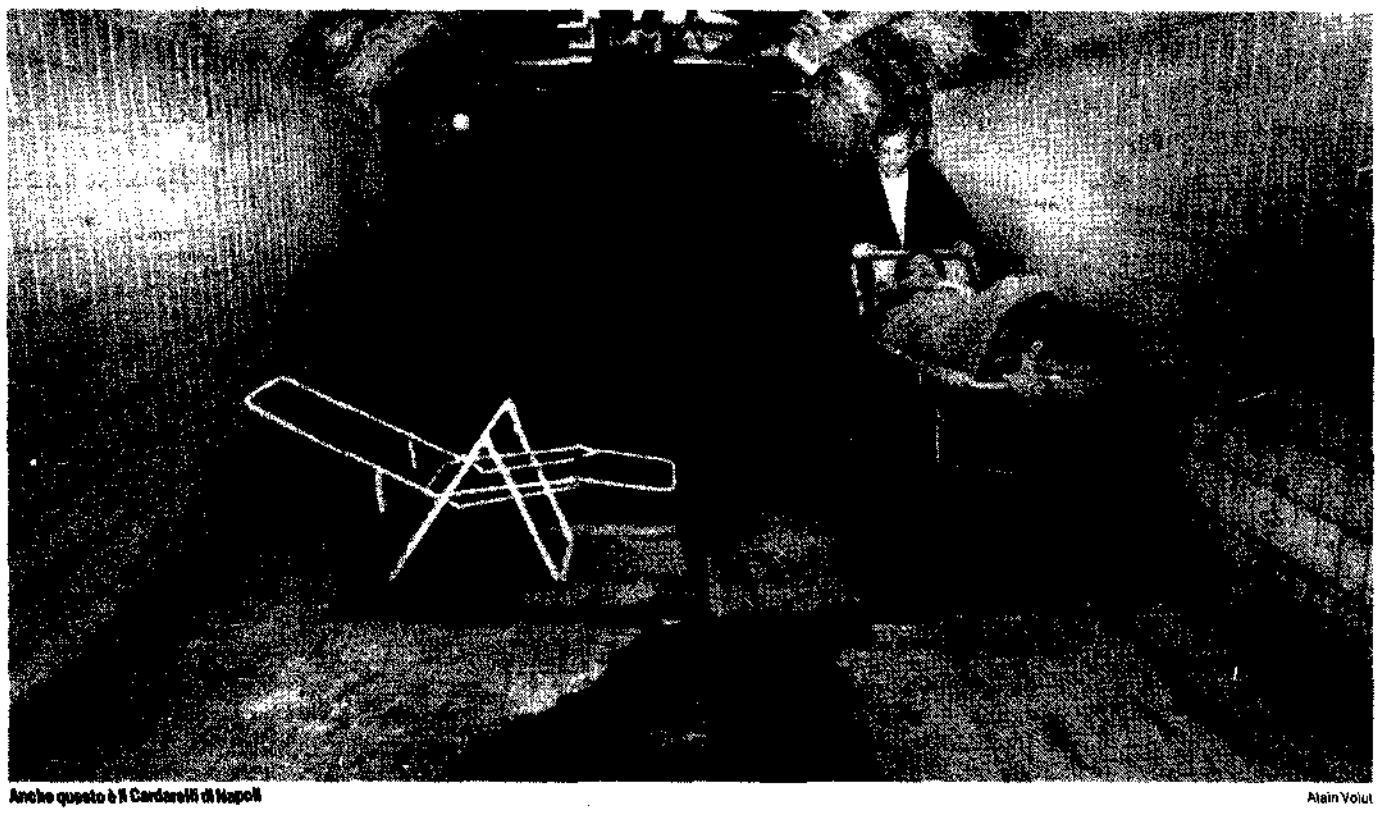
DROGA. Il giovane era ricoverato per un intervento chirurgico. Morto, forse, per overdose



Anche questo è il Cardarelli di Napoli — Alain Voiut

«Mario, non l'ha ucciso l'Urod»

La madre accusa il Cardarelli: «Voglio la verità»

«I medici e gli infermieri del Cardarelli sono stati strafottenti e siccome mio figlio era un drogato, la sua vita non importava a nessuno». Questo il drammatico atto di accusa della madre di Mario, il ragazzo morto, forse per overdose, nell'ospedale napoletano. Il giovane si era disintossicato con il metodo rapido Urod. «Dopo la cura stava bene. Mi rivolgerò ai magistrati perché voglio sapere che cosa è successo davvero al mio ragazzo».

GOFFREDO DE PASCALE

NAPOLI. Nel giro di pochi anni ha perso due figli in circostanze ancora tutte da chiarire. Erano poco più che trentenni. Giuseppe La Mantia rimase vittima di un incidente stradale. Da qualche mese si era sposato con Cristiana Sinagra, la donna con la quale Maradona ha avuto un figlio. Mario, invece, è stato trovato l'altro giorno privo di vita sul pavimento del bagno del reparto di urologia del Cardarelli. Era ricoverato in attesa di sottoporsi ad una operazione chirurgica. Soffriva di calcoli renali e più volte era stato costretto a rinviare l'intervento per via di quella maledetta droga. E quando l'infermiere di turno ha scoperto il corpo del giovane, immediatamente si è parlato di un'overdose.

«Per favore, non chiamate Mario tossicodipendente – si dispera la madre, Renata Giannota –, è una parola che si associa ai delinquenti e mio figlio non era un delinquente: non ha mai rubato né ha mai fatto nulla di male. È un ragazzo precipitato in un tunnel perché è stato debole. Solo questa è stata la sua colpa».

Un matrimonio fallito

Per anni, Mario ha cercato di uscire dal giro, ma inutilmente. Alle spalle un matrimonio fallito e una vita difficile. Lavorava per la società Autostrade e la famiglia, proprietaria di una fabbrica di carpenteria in ferro nell'hinterland napoletano, gli è sempre stata vicino. Poi finalmente uno spiraglio. Un nuovo amore e la notizia di quella miracolosa terapia messa a punto da André Waissman, il metodo Urod, sperimentale ma foriero di tante speranze. Il 23 agosto era partito per Cotignola di Lugo di Romagna, in provincia di Ravenna per iniziare la terapia a Villa Maria Cecilia, dal costo di dieci milioni di lire.

«Dopo la cura stava bene – riprende la mamma –. Mario si era ristabilito. Cosa sia successo in ospedale non lo so. Voglio chiarezza e sincerità».

Il giallo del farmaco

«È stato detto che il Cardarelli non aveva il medicinale di cui mio figlio aveva bisogno dopo il trattamento Urod. Doveva continuare questa cura di mantenimento con il Naltrexone. Sono andata io personalmente a parlare con un caposala di cui non conosco il nome. Avevo con me il flaconcino con le pillole e gli ho spiegato che gli dovevano somministrare mezza compressa al giorno. Gli ho chiesto se alle sette del mattino, quando gli infermieri fanno il giro nelle corsie, potevano dare la medicina a mio figlio ed assicurarsi che l'avesse presa. Non era una richiesta assurda, visto che Mario era in cura e ricoverato in una struttura sanitaria. E sapete qual è stata la risposta? In dialetto napoletano ha sbuffato: "Mettete 'sta bottiglietta sul comodino. Tiene trent'anni, se se la vuole pigliare, se la piglia". Mi sono sentita un po' persa e ho fatto appello a Mario, raccomandandogli di non dimenticarsene. Resta il fatto che ho lasciato le compresse già tagliate a metà sul ripiano a fianco al letto e che quando è avvenuta la disgrazia e sono corsa in ospedale, il Naltrexone sul comodino non c'era più».

Ma non c'è solo la disperazione di una madre in questa brutta storia. Ci sono anche i contorni sfocati di un giallo che soltanto stamane, con i risultati dell'autopsia, potranno iniziare a definirsi. Già, perché per il momento non si sa con sicurezza se Mario sia morto per una dose di eroina iniettata in preda all'astinenza, oppure per una micidiale miscela di Valium e potassio inoculata nel tentativo di placare i sintomi di una dipendenza non completamente cancellati con l'Urod.

«La confezione contenente il sedativo – prosegue la signora Giannota – non l'ha trovata la polizia ma la ragazza di Mario. È salita sul water e l'ha vista sul finestrone, proprio una di quelle in dotazione agli ospedali. Che io sappia, i medicinali devono essere tenuti chiusi negli armadietti. Come è riuscito mio figlio a procurarselo? O forse è stato qualcuno a dargliele? In ogni caso tutti erano a conoscenza delle sue condizioni: ci voleva maggiore attenzione».

Renata Giannota è disperata e adesso vuole raccontare tutto, anche ciò che è successo prima dell'ultimo ricovero. «La priva volta che l'ho accompagnato al Cardarelli per operarsi, Mario è scappato. Allora ho deciso di rivolgermi alla clinica di Lugo di Romagna ed effettivamente le sue condizioni erano migliorate. Siamo tornati a Napoli, nell'ospedale, con la cartella clinica completa. Ma i medici e gli infermieri sono stati strafottenti e siccome mio figlio era un drogato, la sua vita non importava a nessuno».

«Parlerò con i magistrati»

Singhiozza affranta dal dolore, sa che non ha più nulla da perdere ed è decisa ad andare fino in fondo: «Ho già perso un altro figlio in circostanze misteriose. Si disse che un camion gli aveva tagliato la strada, ma la dinamica dell'incidente non è mai stata del tutto convincente. Ora mi rivolgerò alla Procura. Non siamo ancora stati ascoltati dal magistrato che si sta occupando delle indagini e non conosco nemmeno il suo nome ma non mi fermerò finché tutto non sarà chiarito».

Marietto di Cannaregio, il più fedele compagno di Julia Roberts durante le riprese in laguna

Un gondoliere incanta «Pretty woman»

VENEZIA. Qualche settimana fa Richard Gere ballava con una cameriera nei lidi toscani, due giorni fa la sua compagna di scena si stringeva a un gondoliere nella romantica Venezia. E se il sorriso di lei ha stregato Richard Gere e milioni di spettatori in tutto il mondo quando era «Pretty woman», la bella «cenerentola del duemila» è stata a sua volta stregata in questi giorni dal sorriso maschio e rassicurante, illuminato da un diamante incastonato su un dente, del suo motoscafista che a Venezia non può abbandonarla un momento. Impegnata in laguna per le riprese del nuovo film di Woody Allen, Julia Roberts non accetta altra guida che quella di Marietto di Cannaregio. Mario Fontanella, 29 anni, è un prestante ragazzone che ogni tanto si lascia sfuggire: «la xe' beissima». Ma di storie d'amore, no, non vuole sentire parlare. «Forse si può parlare del capriccio di una diva – spiega Marietto – ma io ho una "morosa" che è anche molto gelosa». I suoi colleghi però, forse provando una punta di invidia per le attenzioni che Julia riserva a Marietto, raccontano che lui ha già iniziato le pratiche per il rinnovo del passaporto.

La curiosità è stata suscitata da un episodio, protagonisti il marinaretto e la Roberts, verificatosi una mattina nella hall dell'Hotel Gritti, la fastosa sala è stata teatro di una scenata furibonda, che cosa era successo? Quella mattina la diva è rimasta contrariata, per usare un eufemismo, dal fatto di aver trovato un altro motoscafista al timone della lancia che doveva portarla sul set. Si è dovuto movimentare immediatamente il titolare dell'agenzia che appoggia la produzione del film a Venezia e Marietto, che quel giorno era stato destinato ad accompagnare Woody Allen, è stato immediatamente rispedito da Julia.

Da allora lei non muove un passo se lui non c'è, magari dietro le sue tre guardie del corpo e il piccolo corteo di segretarie e truccatrici. A parlare sono proprio i sorrisi e gli sguardi, perché Marietto non conosce una parola di inglese. Si racconta di una serata folle in un bar di San Lorenzo dove Julia e Marietto si sono scatenati danzando fino a ore piccole. Ma i colleghi bisbigliano anche che molti dei balli erano lenti. La mattina dopo di buon'ora sono andati a far colazione in una piccola pasticceria del quartiere di Marietto e poi via verso le isole di Torcello, di San Francesco del Deserto, di Burano e Murano. Qualcuno vocifera anche di una «gondolada» (giro in gondola) a lume di candela sul Canal Grande. E intanto in questura si sta lavorando al passaporto di Mario Fontanella...

Sarà la volta di un «pretty man?».

Julia Roberts e Woody Allen a Venezia — Mazzeca/Ansa

LETTERE

«Parchi del Vesuvio e del Cilento, e vincoli ambientali»

Caro direttore,

la recente pubblicazione sulla G.U. del decreto che istituisce i parchi nazionali del Vesuvio e del Cilento, se da un lato ci inorgoglisce, in quanto anche la Regione Campania ha finalmente delle aree verdi protette con normativa nazionale, dall'altro ci preoccupa nel constatare le difficoltà sorte in seno al Consiglio regionale sui vincoli ambientali per le zone limitrofe ai parchi regionali. Ma quello che ci lascia fortemente perplessi è constatare che nell'elenco delle aree regionali protette manca quella dei Monti Lattari. Questi monti fanno da spartiacque tra il versante napoletano e quello salernitano della penisola sorrentina. Miracolosamente si sono salvati dalle grinfie della speculazione edilizia, che ha privilegiato le più appetibili zone costiere, ma ora che queste sono sature e soggette ad un maggiore controllo, il pericolo per le zone collinari e montane è enorme. D'altro canto una lungimirante politica turistica dei comuni costieri dovrebbe tendere a salvaguardare queste oasi di verde, in quanto il turismo moderno è sempre più attratto dal verde, è alla ricerca di ambienti poco chiassosi e più rilassanti. Sui Monti Lattari si trovano specie vegetali ed animali di grande interesse, accompagnate da un vero e proprio campionario di bellezze naturali sia marine sia montane. Le proposte fatte prevedevano la protezione integrale nelle zone di eccezionale valore paesaggistico e naturalistico, come Punta Campanella, i monti Comune e dell'Avvocata, la Valle delle Ferriere, e zone protette con vincoli minori, dove era prevista la normale attività agricola, pastorale e artigianale. Così come i prodotti tipici dell'agricoltura (tra cui ricordiamo il vino, le noci, gli agrumi), dell'artigianato (intarsio, confezioni della moda Positano), dell'industria alimentare (estratti di liquori, i latticini o la tradizionale pasta di Gragnano) e l'attività di ristorazione, potrebbero espandersi e consolidarsi con un marchio riconoscibile e riconducibile al Parco stesso. Tutta l'economia ne trarrebbe benefici, così com'è avvenuto in altri parchi. Crediamo che l'ostacolo più grave sulla strada della realizzazione di questo parco sia stata la disinformazione, con la diffusione di notizie distorte e strumentali da parte di chi intendeva tutelare interessi di parte a danno di quelli della collettività. Sarebbe auspicabile che i comuni e le due comunità montane interessate, rinunciassero ad una difesa egoistica di una parte delle loro prerogative istituzionali.

Carolina Di Palma
Giuseppe Gerrato
Gragnano (Napoli)

«Sulla rimozione dei 9 sindaci in Sicilia»

Caro direttore,

che cosa sta succedendo in Sicilia, e che cosa vuol dimostrare il governo regionale siciliano, col decreto di rimozione per i nove sindaci dei comuni di Misterbianco, Sommatino, Motta, Scordia, Melilli, Roccamena, Castellammare, Aidone e Regalbuto? La stampa nazionale non ne parla, così pure i telegiornali Rai e Fininwest, fatta una piccola eccezione per Rai3 Regione. Forse che il federalismo separatista è già in atto? La tanto decantata Sicilia, odiata per i tanti Ciancimino e Riina, appare sullo scenario giornalistico per lo più solo per fatti di cronaca con morti e ammazzamenti, volti in lacrime. Fatti che fanno notizia. Ma la Sicilia, la Sicilia delle scorte e dei magistrati, è la Sicilia del dovere e della responsabilità. È la Sicilia dei sindaci eletti direttamente dal popolo che, dal giorno del loro giuramento, si sono impegnati a far ripristinare un ordine che questa terra, maltrattata, calpestata e violentata, da tempo aveva dimenticato. Il decreto di rimozione è per non aver ottemperato alla realizzazione dei piani regolatori generali entro l'anno di proroga dal loro insediamento, come disposto dalla l.r. 4-'94. Decreto, però, che non tiene conto del perché dei ritardi, del come un sindaco siciliano non necessariamente ha la maggioranza in seno al consiglio comunale. E, in merito, basti ricordare che la legge nazionale sull'elezione diretta del sindaco (l. 81-'93) è stata più accorta – sulla scorta dell'esperienza della l.r. 7-'92 della Sicilia –, prevedendo una sola scheda al cui sindaco-capolista fa seguito la maggioranza dei consiglieri comunali. Mancando l'appoggio in consiglio comunale, un sindaco non può mai rispettare i tempi determinati dal legislatore e, un legislatore attento – quale non è stato il parlamento siciliano –, non avrebbe mai varato una legge sui tempi senza aver prima modificato e adeguato l'atto normativo che regolamenta l'elezione diretta. Nonostante il parere di incostituzionalità dell'atto di rimozione, sancito dalla l.r. 4-'94, il presidente della Regione Sicilia, on. Graziano, ha firmato i decreti sorvolando sull'inadeguatezza delle norme, sul parere legale e su tutte le documentazioni dettagliate che i singoli comuni hanno inviato all'assessorato territorio ed ambiente.

Maria Catena Bennici
Sommatino (Caltanissetta)

«Soppressa nella scuola igiene»

Caro direttore,

sono un'insegnante di ruolo nella scuola superiore per odontotecnici di Pavia. Si ripete da ogni parte che, a proposito di sanità, la prevenzione deve cominciare dalla scuola. Ora, l'unica materia scolastica che tratta di prevenzione in ogni campo (salute, alimentazione, inquinamento, comportamenti vari), è igiene. Orbene, questa materia, fino allo scorso anno scolastico insegnata nelle IV superiori, per 3 ore la settimana, da quest'anno scolastico è stata soppressa. Perché?

Valentina Cupelli
Pieve Emanuele (Milano)

A proposito del concorso di miss Italia

Cara Unità,

Valerio Magrelli definisce «umiliante trafila del concorso di bellezza e ancor più degradante mansione assegnatole» (in un programma Tv) a miss Italia '95. Non credo che l'umiliante trafila per il concorso le sia stato prescritto dal medico di famiglia. «L'ancor più degradante mansione» quanto le frutta? Soprattutto quanto ha sudato e sofferto per averlo? «I libri possono reggere, sopportano tutto» ma quanto costano. Ne so qualcosa. Ho tre figlie. La prima laureata in architettura con 110, la seconda laureata in economia e commercio con 110 e lode, la terza al sesto anno di medicina. Le prime due stanno inseguendo ogni concorso a loro possibile e ogni opportunità di lavoro, con scarso successo, al momento. Ma la speranza alimenta i nostri sogni, altrimenti che popolo di sinistra saremmo? Resisteremo un minuto di più. A buon intenditor... e finché lo spirito ci sorregge. In quanto «all'inconsapevole popolo di Ambra, popolo dell'Ombra», credo proprio che Magrelli continui a prendere un grosso abbaglio, e su cui comunque è preferibile stendere un velo di generoso silenzio. Ancora oggi continuiamo a dire che il sottoproletariato è senza orizzonti? Soprattutto su *l'Unità*? Non credo che manchino gli orizzonti. È solo questione di scelta. Quelli che pensano di essere furbi scelgono la via breve (miss Italia, Ambra): soldi-successo. Quelli «normali» si affidano alle proprie forze e aspettano. Ma, come l'asin bigio di carducciana memoria, non scomodiamo Bellissima e Mamma Roma. Sono due bellissimi film e tali restano. E grazie a *l'Unità* per averceli riproposti in cassetta.

Antonio Nugnes
Roma

L'abbaglio di cui parla questa bella lettera, purtroppo, è del suo autore. Infatti, nonostante quanto afferma, il lettore concorda perfettamente con il mio articolo. Mi spiego. Capisco la sua amarezza, e la condivido. Ma il nostro è per l'appunto lo sconforto di chi crede in certi valori e legge certi giornali, come questo. Si tratta di una fascia consapevole, politicamente cosciente. Al lettore, però, sfugge tutto il resto, ossia le periferie ubriache di tv che votano Berlusconi. Così chiama «furbi» quelli che a me sembrano «sottoproletariato culturale» o «popolo di Ambra». Ecco il punto: costoro non scelgono. Il loro unico requisito è proprio quello di «non poter scegliere», ma soltanto subire. Per questo, oltre che rabbia, suscitano pena, la stessa espressa nei due film citati. Perché i film (e finisco) vanno sempre sottodati, se vogliamo capire il nostro mondo. (Valerio Magrelli)